

## **INTRODUZIONE**

La voglia di buttarsi alle spalle la primavera fredda e piovosa aveva attribuito al sole di quei giorni un vigore che non si toccava da mesi, e aveva riportato almeno nei cuori il tepore dimenticato. Nemmeno le lunghe serate accanto al camino erano riuscite a riparare a un inverno che pareva non finire mai, e quando il seppur timido affacciarsi dei mesi del risveglio, mai così lento e complicato, aveva restituito al mondo la bellezza di sempre, i colori del giorno, l'antica pace, l'entusiasmo da trasfondere nelle attività quotidiane, qualcuno aveva creduto in un miracolo in ritardo.

Troppo dure erano state le giornate passate in compagnia del freddo e della fame, e la ricomparsa dell'azzurro nel cielo aveva infuso negli abitanti della valle la fiducia che gli Dei, impietositisi, non avrebbero fatto mancare oltre il loro aiuto e avrebbero scongiurato il ripetersi di simili sciagure. Il parroco in persona, uomo retto, misurato e disponibile a leggere e a spiegare i segni di *Dio di tutti gli altari* anche quando questi fossero stati incomprensibili, e lo erano stati, si era speso nel confortare tale speranza, agevolato, fatto curioso, dal comportamento stesso dei paesani i quali, decisi a dare inizio a una stagione migliore, stavano esaltando, dietro forzata spontaneità, i tiepidi effetti di quella appena arrivata. L'abbandono anzitempo di mantelli, cappelli e giacche pesanti era stata quindi la prova evidente che la risoluzione messa in campo, patetica all'apparenza, spogliarsi affinché il sole torni non sempre garantisce risultati, se sapientemente dosata con l'azzeccato adagio del "buon viso a cattiva sorte", avrebbe comportato il prezzo, incomparabile se paragonato ad una giornata di sereno, di qualche brivido lungo la schiena, null'altro.

L'arte dell'adattarsi, giocoforza rispolverata, aveva suggerito di concentrarsi sul guardaroba, e l'idea di togliere invece che di

cambiare era andata avanzando nella lista delle preferenze grazie alla sua praticità intrinseca: avrebbe assicurato lo scopo e procurato un doppio risparmio, di tempo e, cosa ancora più gradita, di risorse. La gente era umile, senza denaro nella maggior parte dell'anno, tranne a ridosso dei raccolti, e un vestito estivo avrebbe rappresentato un lusso che pochi si sarebbero potuti permettere. Il trucco, allora, di mostrarsi accaldati anche quando la temperatura non fosse stata quella opportuna, avrebbe regalato l'illusione di manipolare la natura ad arbitrio e offerto alibi a tutti: al sole ancora incerto; ai capifamiglia spaventati da possibili esborsi; al sacerdote, buon ultimo, impegnato a trovare un'accessibile comprensione della volontà di *Dio di tutti* il quale, dal sommo del *Cerchio Alto*, vegliava sui parrocchiani. Alla fine, tutti, contagiati da uno slancio comunitario senza eguali nella storia delle Quattro Contrade, si erano tolti qualcosa con soddisfazione.

Qualcuno aveva già tolto le calze. La ragazza, ad esempio, che transitava sulla stradina insieme al mulo e al carretto carico di legna, si era slacciata la camicia fino al seno, teneva lo scialle in mano e, benché non mostrasse le caviglie sotto la lunga gonna, aveva l'andatura cauta e zoppicante proprio di chi tenesse la pelle dei piedi a contatto con il ruvido degli zoccoli. L'osservatore che la spiava dal limitare del bosco, però, aveva un altro punto di vista.

«È vergine», disse il Primo Fratello. Bevve dalla fiasca e si asciugò con il dorso della manica.

Confusi nella vegetazione avevano sorvegliato a lungo, dalla rupe, il tempietto e le case sullo sfondo. Erano in due, mai scesi da cavallo, guardavano i campi immersi nella luce di un sole balbettante e respiravano l'aria pulita, infiocchettata dai primi bagliori. Scrutavano e tacevano. Indossavano, indifferenti all'abbraccio dell'aria nuova e al voto di paese, un ampio mantello color blu scuro col cappuccio abbassato, e una cuffia bianca allacciata nel sottogola che evidenziava i loro lineamenti da insetto.

Sul petto e sulla schiena spiccava il disegno di una croce di foglia inusuale, mezza bianca e mezza rossa. Il viso scarnificato e spigoloso li faceva sembrare teschi viventi, e gli occhi brillavano freddi e trasparenti attraverso profonde orbite di pietra. Le labbra sottili, quasi inesistenti.

«Lo dicono l'andatura e il polline primaverile», specificò il Primo Fratello, ma non ottenne risposta dal compagno concentrato su un punto lontano. Spazientito, il Primo Fratello alzò le spalle, chiuse gli occhi e offrì la faccia al cielo stirando il collo. Si sentì rinfancato dalla piacevole giornata che si apprestava a godere dopo le tempeste che avevano rovesciato il mondo. Al solo ricordo ebbe un sussulto, nonostante la fazione alla quale apparteneva non si fosse potuta dichiarare estranea al compiersi di siffatta calamità. Inutile inventare frottole: l'inverno più duro di sempre si era scatenato sopra i borghi, e aveva messo a dura prova l'intera regione. Le piogge e i temporali erano caduti in quantità e violenza tali da distruggere buona parte delle colture e dei foraggi. Enormi ed eroici erano stati gli sforzi dei contadini, gente, gli ultimi, dalla scorza spessa, restia alle cose facili, abituata alle avversità della vita e a metterci il coraggio che aveva in abbondanza nelle vene; determinata a resistere e a salvare il proprio lavoro. Purtroppo, gli ingenti danni subiti avevano fatto temere a molti di non superare il flagello. Si era trattato di un vero castigo di *Dio di tutti* per i peccati commessi! Il parere dei vecchi del paese, si sa quanto sia tenuto in considerazione all'interno di ogni collettività, era peraltro condiviso dalla maggior parte dei compaesani preoccupati, a loro volta, che il favore del *Cerchio Alto* fosse svanito per sempre. L'unico a mantenere la calma era stato il parroco, il quale non avrebbe gradito l'idea di stabilire un legame tra le disgrazie piovute e l'immagine di Dio. Nel minuscolo avamposto di buona volontà qual era il tempietto fuori dalle mura, egli si era adoperato senza limiti nell'intento di ricondurre l'opinione comune nell'alveo di una fede meno umorale, meno incline a confondere *Cerchio* e *Antro*. Ciò nondimeno

non erano sfuggite neanche a lui alcune strane coincidenze.

«Quest'anno qualcuno ci ha messo la zampa...», aveva spiegato servo Eumenio, guai a non chiamarlo servo, ai fedeli dai quali era stato interpellato scongiurando, attraverso il proverbio, qualsiasi rassegnata illazione a punizioni divine. Lui aveva conservato autocontrollo e lucidità, non solo perché aveva alleati inarrivabili per tutti gli altri mortali, ma anche perché animato dall'incrollabile forza della sua procura. Egli, vicario del pastore, avrebbe condotto il suo gregge sotto il sole o la tempesta, e pazienza se durante il percorso fosse stato necessario prendere scorciatoie o rasentare dirupi. Il principio ispiratore del suo ministero si fondava sulla verità, sulla fermezza di professare e di difendere tale concetto innanzi a tutto, e sul tema del maltempo il prete si sarebbe ripetuto. In un momento tanto difficile, avvolto nella tonaca nera, rammendata, ma non se ne accorgeva nessuno tanto le cuciture di Bellia, la governante, erano perfette, e con il breviario stretto tra le mani scarne e nodose come la sua figura, il servo del *Cerchio* aveva chiesto consiglio a *Dio di tutti* su quale posizione tenere. In risposta gli era stato impartito, e non avrebbe potuto essere altrimenti, di dire il vero, scomodo o favorevole che fosse e lui, senza scomporsi, aveva scelto di rifarsi all'efficacia del detto popolare, più comprensibile e indulgente, secondo la sua esperienza, delle citazioni dei sacri libri. Senz'altro la via migliore, oltreché rispettosa dell'imperio ricevuto, per uscire incolume dal labirinto in cui avrebbe rischiato di incastrarsi.

Servo Eumenio, quindi, sorretto dall'espedito dialettico, avrebbe fatto cadere possibili allusioni, e non avrebbe fomentato la diffusione di paure ingiustificate, facili ad attecchire a quell'epoca nella *Valle di Bantheon*. Con malizia – si sarebbe desunto se non ci si fosse riferiti ad un sacerdote del tempio – avrebbe addossato la colpa dei temporali devastatori a chi, bene o male, personificava con particolare aderenza la causa dei fallimenti umani, evitando nel contempo di chiamarlo in causa: il *deximone*.